

Gli italiani in Jugoslavia, una rimozione collettiva

Secondo lo storico del colonialismo italiano Angelo Del Boca,¹ i 29 mesi di occupazione italiana della Jugoslavia tra 1941 e '43 furono segnati da episodi paragonabili ai crimini commessi nei decenni precedenti in Libia ed Etiopia, e da un **tentativo di genocidio** contro la popolazione slovena, in vista di una colonizzazione "italiana". In effetti, le condizioni con cui vennero deportati 25-30.000 sloveni e la dura gestione dei campi di concentramento – i principali situati nell'isola dalmata di Rab, e a Gonars nei pressi di Palmanova, Monigo nel Trevisano, Renicci di Anghiari presso Arezzo – causarono la morte per denutrizione e freddo di migliaia di internati, tra cui c'erano almeno duemila bambini.

Secondo fonti jugoslave, durante l'occupazione italiana oltre 5.000 civili furono vittime di rappresaglie e uccisioni indiscriminate, 900 partigiani fucilati e 7.000 morti nei campi di concentramento. Gli episodi più gravi furono i ripetuti rastrellamenti di Lubiana, completamente recintata dal filo spinato nel febbraio del '42, che comportarono migliaia di arresti e deportazioni. Nella cava abbandonata di Lubiana furono fucilati a diverse riprese almeno 185 ostaggi innocenti. A Podhum, una decina di chilometri da Fiume, venne fucilato un centinaio di abitanti, cioè tutti i maschi tra 16 e 64 anni, gli altri circa 900 abitanti vennero deportati in Italia, le abitazioni saccheggiate e incendiate, duemila capi di bestiame rubati.

Dei circa **duemila italiani dichiarati "criminali di guerra"**² dopo il '45, due terzi erano ricercati dai tribunali della Repubblica jugoslava. Il governo italiano respinse tutte le estradizioni, nonostante fossero previste dal trattato di pace firmato nel 1947. Dopo due anni di lavoro, un'apposita commissione governativa stilò un elenco di soli 29 nomi da deferire al Tribunale militare italiano, che tuttavia non celebrò mai alcun processo, sia per la resistenza della casta militare che per il mutato atteggiamento anglo-americano, ormai orientato alla "crociata anticomunista" della Guerra Fredda. Colpiti da mandati di cattura, i principali criminali di guerra italiani fecero **brevi soggiorni in carcere** per poi esser rilasciati. Il gen. Roatta – comandante militare dell'occupazione e autore di una "circolare" per la pulizia etnica antislava – era già evaso e rifugiato in Vaticano, da dove ripartì nella Spagna di Franco fino al 1966. A favorirne l'evasione fu il suo braccio destro operativo in Jugoslavia, il gen. Orlando, nominato ministro nel primo governo Badoglio e poi comandante generale dei Carabinieri. Il gen. Gambara, anch'egli fuggito in Spagna nel '47, fu reintegrato nell'Esercito italiano nel 1952. Il gen. Pirzio Biroli rimase nell'esercito fino al 1954. Rifugiatosi in Svizzera, l'ambasciatore Bastianini, ex governatore fascista della Dalmazia assolto dalla Corte d'assise nel '47, ottenne la pensione da diplomatico nel '61. Emilio Grazioli, che come Alto commissario della provincia di Lubiana fu responsabile della politica di internamento, si "ritirò a vita privata" nel 1945.

Per "accompagnare" l'impunità dei criminali di guerra fascisti presso l'opinione pubblica, scese in campo anche la magistratura, che nel 1953 arrestò gli autori del soggetto de *L'armata s'agapò* sull'occupazione in Grecia. Bisognerà attendere il 1965, con *Le soldatesse* di Valerio Zurlini, per vedere incrinarsi al cinema il mito del "bravo italiano".



La fucilazione di cinque ostaggi sloveni da parte di soldati italiani a Dane (Loška Dolina), nel luglio 1942. La fotografia – conservata nel Museo di storia contemporanea di Lubiana – è stata recentemente usata in senso revisionista (istriani italofoeni fucilati da partigiani titini) dalla propaganda neofascista sul tema delle foibe.



Il primo film italiano sull'occupazione jugoslava, *Jovanka e le altre*, uscì solo nel 1960, diretto da un regista americano e infarcito di star, ma molto lontano dal romanzo di Ugo Pirro a cui si ispirava.

1 Suo è, tra gli altri, l'importante libro *Italiani, brava gente?*, Vicenza, 2005, pp. 320.

2 Nelle liste della Commissione ONU per i crimini di guerra (CROWCASS) erano elencati 1.697 ricercati, di altri 295 venne chiesta l'estradizione nei paesi dove furono commessi i crimini.